

La Tunisia e l'Africa

Reminescenze semitiche e risonanze storiche

di Mahmud Borelli

TUNISI, ottobre

Battezzata, tempi addietro, da alcuni marinai greci vittime di un errore di orientamento, l'Africa Minore, regione simmetrica della Frigia, continua a distanza di oltre 3.000 anni a portare un appellativo che non le era destinato . . . e per il suo prestigio, essa ha dato non solo particolare splendore a questo nome . . . ma la Storia e la Geografia, con un atto unico nel suo genere, l'hanno applicato per sempre a tutto il Continente. Senza riandare indietro nei secoli fino al periodo arcaico, dove si possono ritrovare in ogni momento ed in tutti i campi sconcertanti analogie nella vita e nel comportamento delle genti installatesi in Europa ed in Africa da tutti.

te e due le parti del Bacino Orientale del Mediterraneo, ci si deve fermare nondimeno al periodo proto-ellenico.

Il folklore della Grecia epica abbonda in effetti nei racconti concernenti le avventure di popolazioni originarie del Peloponneso, a Nord del nostro Continente. Vi si possono raccogliere tratti leggendari — o anche storici — altrettanto degni di essere studiati:

1. Una donna della città di Argos, IO, emigra in Africa. Suo figlio EPAGHOS fu a sua volta il padre di Libia, madre dei libici.

2. Danaos, figlio di Libia, torna ad Argos, culla della sua famiglia, dopo aver vissuto nei nostri luoghi, e combattuto a lungo contro gli egiziani.

3. Il prompote di Danaos, Perso, diviene l'assoluto padrone dell'Africa Minore fino all'Oceano, unità che durò circa tre secoli (1666, 1380 a.C.).

4. Viaggio degli Argonauti in Libia — errore d'orientamento, confusione tra la Frigia ed il nostro vecchio Paese — nascita di una infinità di meravigliose leggende che ancora sopravvivono alla iridescente luce del folklore e dell'immortale verbo dell'epoca ellenica.

* Tremila anni, sono passati sulla ceneri di Omero «e dopo tremila anni Omero venerato «e giovane ancora di gloria e d'immortalità!»

LA STORIA STORIA LA LEGGENDA

Il periodo tracio-frigiano è stato in seguito approntato di un insieme ancora più probante di documenti concernenti la esistenza di una rilevante corrente migratoria dall'Asia Minore all'Africa. Essi riguardano non solo le origini delle città berberiche e puniche, ma ci si trova anche tutto un fascio di ragguagli che confermano questo mutuo appoggio, che, alla alba dei tempi antichi, si palesava ad ogni passo effettuato dalla leggenda come dalla Storia, e che non si è leggermente allentata solo all'alba di questa era atomica, detta l'Età della Ragione.

Ed eccone un gruppo di 4, di varia importanza:

1. Il mito delle Amazzoni di Libia e di Atena, nata sul nostro Continente sulle rive del lago Tritonide, situato, secondo un buon numero di esperti, tra gli imprecisi margini del Crotte El Gerid.

2. Le reminiscenze dell'emigrazione dei Troiani in Libia cantata nell'Odissea dal «divino Omero».

3. Il racconto di Erodoto sulla emigrazione di Tyrseo, che, diverse avventure sulle

sire spiagge, finisce per toccare terra in Italia.

4. Il mito di Hiempalo, tramandato da Salustio, sul popolamento dell'Africa da parte di emigranti giunti dalla Asia Minore, che egli chiama Medi, Persiani e Armeni e che si può apprendere rileggendo la sua «Guerra di Giugurtia».

ALTRE SCIENZE CONFERMANO LA TRADIZIONE

Infine, l'onomastica, oltre che la linguistica completano i dati della leggenda oltre che quelli della Storia. Nel quadro etnografico della «Genesi» si rinviene un elenco di popoli conosciuti nel 1700 a.C. I popoli ariani sono classificati come figli di Gafet, Gomer, il maggiore, corrisponde alla popolazione tracia. Questi sono i Cimmeri dell'antichità classica. Tale nome è frequente in Africa: Ghomrassen, Ghomara, Kihnamir — gruppi berberi importati e molto noti, che ricordano per la sonorità dei loro nomi e delle multiple affinità gli abitanti Gannir — questo antico popolo della Cappadocia (Asia Minore). Secondo lo storico Lermormand, le popolazioni d'origine frigia dell'Asia Minore portavano il nome generale di Gomeriti.

FRIGIA UGUALE FRIGA

Il dr. Bertholon, che aveva consacrato oltre dieci anni della sua vita a studiare questi problemi — con audace serietà ed erudizione — annotava or è più di mezzo secolo questi interessanti rilievi. Un gruppo della razza di Gomer della Asia aveva portato presso gli ebrei il nome di Africa.

Africa si trovava in Frigia, era la Frigia. All'epoca punica i discendenti dei primi vicini di Cartagine si chiamavano AFRICI. Al loro arrivo, i latini lo hanno ricostituito per ricavarne la parola FRICA, che è servita prima a designare la provincia romana, e, successivamente, l'intero Continente. Di questa epoca restano ancora le etniche Beni Afer e Beni Ifren. Gli abitanti delle nostre campagne, nel loro comune linguaggio di tutti i giorni, come nelle loro canzoni che si tramandano di generazione in generazione fin dai tempi antichi, continuano a designare con la parola FRIGA tutto il Nord-Est della Tunisia, da Capo Bon fino a Katruan. Fino agli albori del nostro secolo, fra gli amministratori del Paese c'era anche un «governatore di Friga».

Il dr. Bertholon notava ancora:

«Barbaryah, presso i Semiti, indicava il popolo frigio. Barbaria e Barbarus, all'epoca imperiale romana, si adattava allo stesso popolo. Orazio — il poeta Orazio — usa il termine «barbaro» per indicare la forma frigia. Giunto a questo punto delle sue conclusioni, Bertholon scriveva: «Come meravigliarsi se Barbarus, divenuto berbero, serve ancora ad in-

dicare la grande colonia della stessa razza che abitava l'Frigia, o la Frigia libica?»

L'AFRICA NERA E BIANCA UNA ED INDIVISIBILE

Segnaliamo ugualmente che l'abitudine degli abitanti trogloditi della sepoltura nelle tombe scavate nei costoni rocciosi è tanto frequente nelle regioni bagnate dagli effluvi del Sirri, che in Frigia e che, al tempo dei corsari, Mahdia era chiamata, dagli europei: AFRICA. Fatto unico in tutto il Continente e che contro di essa si era concentrato l'accanimento dei nemici di tutta l'Africa e l'odio dei colonialisti.

In precedenza, questa perennità del nome del nostro Paese nella Storia africana con una purezza specifica profonda e perpetuamente fraterna si ritrova ancora in un insieme di documenti diplomatici che sarà utile prendere in considerazione per aver un'idea precisa dell'indivisibilità della nostra storia continentale.

FILOLOGIA DIPLOMATICA

10 giugno 1236: Abu Zakaria Yahya, «Re d'Africa», e la Repubblica di Genova firmano un trattato d'amicizia e di commercio per un periodo di dieci anni.

8 maggio 1273: Carlo d'Angiò riconosce — in un documento di cui ci è pervenuto il testo — di aver ricevuto da parte del «Re di Tunisi e signore di Africa», Abdallah El Mostancir Billah, le somme che gli spettavano per il suo terzo di indennità belliche stabilite al momento di togliere l'assedio da Tunisi.

5 gennaio 1456: Lettera firmata dal Doge e dal Consiglio degli anziani della città di Genova indirizzata all'eccellentissimo e potentissimo principe e signore, e Re di Tunisi e di tutta l'Africa . . . »

6 ottobre 1456: Lettera dei padroni dell'Ufficio di San Giorgio di Genova, al «serenissimo e potentissimo principe e signore, signore e re di Tunisi e di tutta l'Africa . . . »

7 gennaio 1824: Trattato tunisino-inglese nel quale si precisava: «Noi Mahmud Pascia Bey Signore d'Africa, dichiariamo di aver raggiunto un nuovo articolo con il Governo britannico . . . »

8 agosto 1830: Trattato tunisino-francese tra Carlo X e Hussein Pascia Bey «Signore del Regno d'Africa».

22 febbraio 1832: Trattato di amicizia e commercio tra il Re di Sardegna e Hussein Pascia, Bey di Tunisi «Signore del Regno d'Africa».

Considerando questo frequente impiego del termine «Regno d'Africa», nei testi di diplomatici, Alphonse Rasseau notava, or è più di un secolo che c'era la il «nome arabo della Tunisia nella lingua letterale».

NOSTRA MADRE L'AFRICA

Per quanto essa sia, la ricchezza della documentazione suscitata dalle origini del nome del nostro Continente — e la sua meravigliosa ed avvincente varietà — ci consente non solo di svelarci un'infinità di rischanze eggee, magrebi, ifrikiane, africane soprattutto, ma anche di raccogliere, attraverso questa armonia, la unità evidente della Cultura e

della Storia — a livello umano — nonché di avere nuove ragioni di amore, con tutto il cuore, con tutto lo spirito, con tutta l'anima . . . nostra madre l'Africa.

da L'Action